

Fino al 12 gennaio la personale

Fusillo e Pavese al Cepam di S. Stefano

Santo Stefano Belbo. Ultimi giorni di apertura, a Santo Stefano, presso il Centro Pavese Museo Casa Natale, per l'Omaggio di Concetto Fusillo a Cesare Pavese. Il cui nucleo più significativo è costituito dalla silloge di cinque acqueforti ispirate da altrettante opere pavesiane.

Si tratta de *I mari del Sud*, *Lettera a Pinolo*, *La luna e i falò*, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, *Ultima pagina del diario*.

La cartella è stata realizzata nel 2008, in occasione del centenario della nascita del poeta e intellettuale che ha cantato la Langa e i suoi miti, ed è stata presentata in contemporanea con la personale di Concetto Fusillo attualmente in corso presso il Cepam.

La stampa delle acqueforti è stata eseguita nello studio dell'artista, a Mombaldone, su carta a mano della cartiera Sicars di Catania.

Quando l'arte va per archivi (di carta e del cuore)

Ancora documenti. Ancora il territorio. L'arte di Fusillo attinge alle fonti. Coglie di lì l'acqua della ispirazione. E poi quella stessa acqua è quella che fa girare il mulino della fantasia. Dell'invenzione. Era capitato con il ciclo *Guidoni grassatori e tagliagole*, nata presso l'Archivio di Stato di Asti e presso quelle sale, per la prima volta, esposta nel 2007.

Quindi, nel 2009, un nuovo ciclo, dal titolo *L'altra medicina*, nella primavera scorsa presentato alle Nuove Terme, ma attingendo all'Archivio Storico Vescovile, nel segno delle masche punite, delle streghe, dei bullettini, di donne sventurate e in odore... di zolfo.

A rileggere i documenti, a ripercorrere le vicende viene fuori (ed è l'operazione che han compiuto Gino Bogliolo, Carlo Prosperi e Paola Piana Toniolo, ora incrociando le strade dell'incisore, ora percorrendone delle altre in piena autonomia) un *carnet* di storie. Una antologia di racconti. Un grado zero della letteratura che si sostanzia nei registi allegati ai fogli usciti dal torchio. O che, invece, sono stati proposti su rivista. Indipendenti.

L'arte di Fusillo sprema inchiostro invece del vino, ma le sue vendemmie sono sempre di qualità.

E al di là del segno grafico, accattivante, nelle sue sintesi che rinnovano le memorie degli affreschi *biblia pauperum* che sono ancora, per fortuna, sparpagliati nella Valle Bormida, il valore aggiunto è dato dalla coerenza.

Si: perché l'opera letteraria di Pavese è riflesso della sua vita, è *documento* ; la poesia, la pagina di prosa si prestano anch'esse al regesto, alla sintesi e alla trasformazione. Alla metamorfosi. Alla traduzione.

Se fossimo ancora nell'Otto-

cento non sarebbe difficile trovare il sinfonista pronto a redigere un poema per orchestra per una raccolta di liriche o un romanzo.

Mutano i tempi: oggi più facile ascoltare una canzone.

Ma forse l'arte particolarmente "lunga", paziente, dell'incisione, che si sostanzia in queste acqueforti arricchite da acquatinta e punta secca, esalta la convergenza dei linguaggi "capace di aprire - dice Giovanna Romanelli nella sua introduzione - al lettore nuovi orizzonti". Viene citato il "bisturi" di Zola, visto che alcuni frasi sono isolate, salgono sulla ribalta, si stagliano come su un palcoscenico. Ma si potrebbe ugualmente citare *Corrispondenze* di Baudelaire.

Il segno grafico corre in aiuto del testo, quasi a compiere opera di esegesi.

9 gennaio 1950

Siamo ancora nelle Feste di Natale (ciò vale a pieno per questo pezzo che scriviamo alla vigilia dell'Epifania). E allora, in omaggio al clima, al tempo di comunione, segnaliamo, con Fusillo, la storia del panettoncino che Pavese inviò al Nuto, a Pinolo Scaglione, falegname del Salto, per la Natività del 1949.

Il riscontro in una lettera del gennaio (il 9, per la precisione) 1950, accompagnata dalle parole evangeliche.

"Prendete e mangiate: quasi fosse dono di sé e di appartenenza" - chiosa Giovanna Romanelli.

Osserviamo l'incisione.

Rieccoci alla *Biblia* degli affreschi. La mensa dell'ultima cena è questa volta però semicircolare, il fondale è rosso, le figure bianche.

Nella parte superiore una metropoli che potrebbe essere benissimo Torino, Roma, Milano o una grande città d'Italia; in quella inferiore il banchetto, con undici apostoli seduti e uno in piedi, accanto al Maestro, e poi nel mezzo della tavola (ma non in un cartiglio) le parole "Sono forse io, Signore?". Le parole che in Matteo, 26, 22 rimbalzano tra i commensali. Tra preoccupazione e incredulità.

"Questo mondo diviso in due emisferi [ma non meno interessanti sono le frange della tovaglia, che danno equilibrio alla composizione, compendendo lo sviluppo verticale della città, con una prospettiva da proto pittura], una sorta di oltremodo, trova nella cifra del colore rosso il segno del sacrificio, del sangue innocente. E da qui si origina una riflessione, tutta contemporanea, sul sacro e sul tragico, che ci troviamo a vivere come già Pavese".

Orari d'apertura

Festivi 9-12 e 15-18. Feriali su appuntamento, telefonando al 335.391614. **G.Sa**